

Xi si prende poteri da imperatore. E fa piazza pulita dei possibili rivali

Il ruolo centrale del presidente cinese inserito nella Costituzione. La promessa di «nuovi miracoli»

- Corriere della Sera 23 Oct 2022 G. Sant.



- Hu cerca di parlare con il suo successore

La Cina è entrata nell'era di Xi Terzo, con una grande prova della forza del leader supremo che ha chiuso il XX congresso comunista promettendo «nuovi miracoli che impressioneranno il mondo». Xi Jinping ora viene definito nella Costituzione del Partito-Stato il «centro» di ogni idea e di ogni scelta.

Ha ottenuto tutto quello che voleva il segretario generale, nonché presidente della Repubblica popolare e capo della Commissione militare che «comanda i fucili» di circa due milioni di soldati.

Avrà altri cinque anni almeno di potere, a 69 anni non ha fatto emergere un possibile successore, perché gli uomini intorno a lui nel 2027 saranno in età da ritiro. Sono stati pensionati i coetanei di Xi, come il tecnocrate Li Keqiang, che sembrava più moderato. La vecchia guardia legata alla gestione collegiale è ormai emarginata, come ha mostrato in modo drammatico ieri l'uscita dall'aula, portato fuori quasi di peso, del predecessore Hu Jintao. Un malore, dice la Xinhua.

Nella Costituzione del Partito la presenza del «Pensiero di Xi» viene ampliata con nuovi concetti: i «Due stabiliti» e le «Due salvaguardie». Sembrano formule oscure, ma significano che è stato «stabilito» che Xi è il cuore del Partito e le sue idee ne sono il principio guida. Il segretario generale Xi come «nucleo centrale» salvaguarda il Partito, che a sua volta salvaguarda la Cina.

I sinologi decifrano il linguaggio contorto e concludono che finalmente «Xi è il nuovo Mao». L'etichetta però sembra superata: Xi è già più potente di Mao, perché guida la seconda superpotenza mondiale, legata al mondo da migliaia di miliardi di euro e dollari in interessi commerciali. Mao aveva una Cina povera e ai margini del mondo.

Vanno in pensione i dirigenti che non sembravano pronti a mettere in atto senza esitazioni la linea di Xi: accentramento leninista in politica e ritorno al controllo dello Stato marxista in economia. Il

Comitato centrale costituito da 205 membri più altri 171 supplenti è stato rinnovato per i due terzi. Il suo primo atto è stato il voto all'unanimità sulla risoluzione che impone agli oltre 96 milioni di membri del Partito di «difendere il ruolo centrale del compagno Xi Jinping». Chi si opponesse sarebbe dunque un traditore della Costituzione.

Sono fuori dal listone degli eletti nel Comitato centrale i nomi di quattro membri del

Politburo permanente: il premier Li Keqiang, 67 anni; il presidente dell'Assemblea del Popolo Li Zhanshu, 72; il presidente dell'Assemblea consultiva Wang Yang, 67; il vicepremier Han Zheng, 68. Erano nell'ordine il numero due, tre, quattro e sette della gerarchia. Si ritirano e quindi fanno spazio per altri uomini più funzionali al segretario generale, che conosceremo oggi.

Nella carta fondamentale del Partito è stato aggiunto un paragrafo su Taiwan: la «risoluta opposizione e la deterrenza del separatismo che persegue l'indipendenza». Xi si è impegnato più volte a non lasciare la questione della riunificazione irrisolta per le generazioni future. Ha detto che la Cina non rinuncia all'uso della forza, se i taiwanesi non si adegueranno. Per altri cinque anni almeno sarà al potere e quindi non dovrebbe avere fretta di chiudere la partita con una mossa avventata (come Putin in Ucraina).

Ma a Washington e Taipei sono in allarme. Il segretario di stato Antony Blinken dice che Pechino non accetta più lo status quo, cioè il governo democratico dell'isola a tempo illimitato. L'ammiraglio Mike Gilday, capo delle operazioni della US Navy, sostiene che la Cina potrebbe tentare l'azione di forza già nei prossimi mesi, entro il 2024. Gli americani non spiegano se si tratti di un'analisi o dietro ci siano informazioni di intelligence.

Xi Jinping ha chiuso il Congresso dicendo che è il tempo di «avere coraggio per battersi e di osare per vincere».

L'uscita misteriosa di Hu, il predecessore «moderato» simbolo della vecchia guardia

Scortato fuori dalla sala, ragione ufficiale: un malore



• Corriere della Sera 23 Oct 2022 di Guido Santevecchi

Nel 2009 Barack Obama nel suo primo anno di presidenza con Hu Jintao, allora presidente della Cina, in occasione del G20 di Pittsburgh

Forse Xi Jinping ieri è stato aiutato anche da un incidente casuale, nella sua esibizione di forza. La cerimonia di chiusura del Congresso si è fermata per un paio di minuti quando è stato portato fuori dall'aula Hu Jintao, suo predecessore alla guida del Partito-Stato. È stato un colpo di teatro, giustificato poi con un malore, che comunque ha mostrato la fragilità della vecchia guardia che prima dell'era Xi rappresentava la gestione collegiale del potere dettata da Deng Xiaoping per evitare un nuovo assolutismo maoista.

Nella Grande sala del popolo di piazza Tienanmen due uscieri si sono messi ai fianchi di Hu Jintao, pensionato dal 2012, oggi vicino agli ottant'anni. Con fermezza, mentre lui si ostinava a restare al suo posto, lo hanno fatto alzare e portato fuori. Hu era stato seduto alla sinistra di Xi già il 16 ottobre, all'apertura del Congresso: tradizionale segno di rispetto del Partito per i suoi grandi vecchi.



- Pensione Hu Jintao, presidente fino al 2012, oggi vicino agli ottant'anni. Con fermezza, mentre lui si ostinava a restare al suo posto, due commessi lo hanno fatto alzare e portato fuori.
- Hu era seduto alla sinistra di Xi già il 16 ottobre, all'apertura del Congresso: tradizionale segno di rispetto del Partito per i grandi vecchi

L'ex presidente era sembrato un po' fisso e assente nello sguardo, capelli ancora folti ma bianchi: qualche sinologo ritiene che la rinuncia a tingerseli di nero intenso, come fanno invece i dirigenti, fosse un segno di resa, di ammissione dell'influenza perduta.

I due commessi ai suoi fianchi ieri gli hanno detto qualcosa e poi lo hanno aiutato (o meglio, invitato con insistenza e infine costretto) ad alzarsi. Dal comportamento frastornato, non si è capito se Hu fosse contrariato o poco lucido per un malore. Mentre gli inservienti di sala cercavano di convincerlo a lasciare il suo posto, ha allungato la mano verso i fogli davanti a Xi, forse quelli del discorso che il leader si apprestava a pronunciare. Xi li ha trattenuti, si è girato, ha osservato impassibile per alcuni secondi, poi è tornato a fissare la sala. Non si sono scomposti neanche gli altri mandarini della prima fila. Esempio di «autocontrollo in pubblico dei nostri politici», dicono fonti di Pechino.

Preso sotto le ascelle, l'ex leader è rimasto ancora trenta secondi alle spalle di Xi. Ha sussurrato qualche parola prima di essere portato fuori. Voleva scusarsi o lamentarsi? Costretto ad andare via sottobraccio agli uscieri, ha stretto per un attimo la spalla del premier Li Keqiang.

La tv cinese non ha mostrato l'episodio, filmato dall'agenzia France Presse e rilanciato dai siti dei giornali internazionali. Silenzio sui social di Pechino. Ore dopo, la Xinhua sul suo account Twitter in inglese (oscurato per i cinesi normali) ha affermato che Hu «non si sentiva bene ma aveva insistito per essere presente... ha avuto un malessere, è stato accompagnato fuori a riposare. Per fortuna ora sta molto meglio». Comunque, un'umiliazione per l'uomo che per 10 anni aveva guidato la Cina. La sua uscita forzata dall'aula riassume anche la fine del potere dietro le quinte degli «anziani compagni» che agivano da suggeritori e tentavano qualche manovra. Xi non ha più bisogno di loro.